

# La battaglia di Arona del 14 aprile 45

Dopo il brillante risultato dell'azione garibaldina del 16 marzo, che aveva costretto alla resa i presidi fascisti di Fara e Romagnano e messo in serie difficoltà anche quello di Borgosesia, il comando della divisione F.lli Varalli studiò in accordo con il comando di Raggruppamento, l'opportunità di dare un altro colpo ai presidi fascisti, onche convincerli che l'ora della resa definitiva si avvicinava rapidamente.

La scelta cadde su Arona che, per la sua posizione, rappresentava un obiettivo importante da colpire e possibilmente eliminare, malgrado le consistenti forze tedesche e fasciste dislocate nella zona.

Fu la 118ª Remo Servadei a sollecitare l'onore di attaccare il presidio di Arona, anche perchè detta brigata era composta nella sua maggioranza da partigiani di Castelletto Ticino, Dormelletto, Arona e zone limitrofe.

L'azione presentava notevoli difficoltà, particolarmente per lo schieramento nell'attacco, perchè nel raggio di dieci chilometri vi erano altri presidi: Meina (un forte reparto tedesco), Gozzano e Borgomanero (paracadutisti della Folgore), Sesto Calende (Reparti tedeschi, della X Mas e della Brigata nera).

Il 12 aprile 1945 il nostro comando di divisione diramava l'ordine alle brigate Servadei, Osella, Pizio Greta, Volante Loss Musati, Curiel, X Rocco e al battaglione divisionale guastatori di tenere a disposizione e « pronti per lo impiego in importante azione » i loro reparti. Nella giornata successiva le nostre staffette portavano a tutti i comandi interessati l'ordine dell'azione con i compiti a loro assegnati. Ecco un esempio:

*« Da Comando d'Operazione al Comando della Brigata Volante Loss 13-4-45*

*« Ordine d'Operazione Segreto*

*« Come da ns/ urgentissima in data di ieri 12-4, i due Btg. richiesti, devono effettuare questa notte stessa gli spostamenti necessari per portarsi uno a Gattico e l'altro a Oleggio Castello. Il compito affidato a questi battaglioni è quello di bloccare le rotabili che da Borgomanero portano ad Arona. Il Comandante Moro che conosce la zona, disporrà la loro sistemazione nella località più adatta. Sulla strada Borgomanero-Oleggio Castello-Arona è necessario disporre due sbarramenti, uno prima dell'abitato di Oleggio C. e l'altro che si appoggi al centro stesso. Gli sbarramenti devono essere difesi ad ogni costo. Il btg che dovrà tenere Gattico, in caso di attacco condotto in forze e nella impossibilità di farvi fronte, dopo aver trattenuto il nemico il più a lungo possibile, ripiegherà combattendo per ricongiungersi con l'altro Btg. in Oleggio Castello. Oltre tale località il nemico non dovrà passare. Per le ore 5 di domani mattina i Reparti devono aver ultimato il loro schieramento. La strada Borgomanero-*

*Arona deve essere minata all'altezza del 1.º sbarramento. In caso di attacco altri sbarramenti dovranno essere predisposti — il più consistente a Oleggio Castello.*

*« Collegamento al Cimitero di Arona - Parola d'ordine: « a Berlino »*

*« Firmato il Comandante Bruno ed il Commissario Michele.*

Altri ordini vennero inviati alla brigata Pizio Greta che doveva bloccare la strada Novara-Arona tra Borgoticino e Dormelletto. La brigata Curiel del Fronte della Gioventù doveva creare un solido sbarramento sulla rotabile Gozzano-Oleggio Castello-Arona con controllo delle strade provenienti da Briga Novarese e Montribiasco. La Brigata Osella doveva partecipare direttamente all'attacco del presidio con un battaglione comandato da Scacchi: tale battaglione doveva essere armato di tre bazooka. La X brigata Rocco, della II divisione dell'Ossola, doveva partecipare assieme al II battaglione della Servadei ad un attacco diversivo al presidio tedesco di Meina. Il battaglione guastatori, comandato da Carlo, ebbe l'ordine di far saltare la linea ferroviaria Novara-Arona e Novara-Borgomanero, onde impedire che potessero essere utilizzate per inviare rinforzi. Inoltre, lo stesso reparto avrebbe provveduto all'attacco dell'albergo Milano, sede del presidio fascista, con esplosivi e bombe incendiarie.

Lo spostamento dei reparti avvenne di notte, ed all'ora stabilita si trovarono ai posti assegnati. Unica eccezione, il battaglione con bazooka dell'Osella, che ricevette in ritardo l'ordine dal proprio comando e giunse in ritardo all'appuntamento, dopo una marcia forzata da Cavaglio d'Agogna a Arona.

L'attacco, per una serie di contrattempi, iniziò non alle 5, come era stato fissato, ma con 40 minuti di ritardo. I bazooka giunsero quando la battaglia era già in corso, ed il loro impiego fu reso difficile: due bazookisti rimasero subito feriti dal fuoco nemico; il terzo fu ustionato dal difettoso funzionamento dell'arma.

Mentre mi recavo a controllare da vicino lo svolgersi dell'azione, assieme al commissario Michele ed al comandante ed al commissario della Servadei (Armando e Eldo Tuto), incontrammo una squadra di partigiani che riferirono di essere stati attaccati da tedeschi. Si trattava ora di sapere se erano tedeschi isolati oppure rinforzi provenienti dal presidio di Meina. Il dubbio fu presto risolto: avvistammo poco dopo due pattuglie tedesche, che manovravano per accerchiarci. Il comando di divisione e di brigata correvano il rischio di rimanere prigionieri. Riuscimmo a forzare lo sbarramento nemico; ma la situazione si faceva difficile per i reparti impegnati direttamente nell'attacco. Infatti, nella zona della stazione dove si trovava il presidio, le cose si mettevano male.

La reazione fascista era stata intensa, ed ormai — verso le ore 10 — i tedeschi stavano per accerchiare a loro volta gli assalitori. Particolarmente critica era la situazione di un distaccamento (comandato da Pasquale e da Lampo), che aveva preclusa la via di ritirata avendo alle spalle il lago. Per sganciarsi, l'unica strada era di attraversare il settore sotto il fuoco nemico. L'operazione fu compiuta, a prezzo però di gravi perdite: 14 partigiani rimasero sul terreno, colpiti a morte.

Le staffette inviate dal Comando sul luogo del combattimento, riferirono di queste perdite, e constatarono la scomparsa del battaglione comandato da Johnson. Il mistero di questa scomparsa fu risolto più tardi, quando si apprese che i centocinquanta uomini dati per annientati o catturati, erano riusciti — pratici della città e della zona — ad infilarsi nelle fognature, a rimanervi tutto il giorno ed a uscirvi al calar delle tenebre sotto il naso dei nazifascisti.

L'attacco non era stato coronato da successo, e le cause furono essenzialmente le seguenti:

1) il mancato attacco diversivo al presidio di Meina: ciò permise l'intervento dei tedeschi alle spalle degli attaccanti, capovolgendo in tal modo la situazione;

2) l'inesatta indicazione circa l'ubicazione del presidio fascista: i guastatori non poterono essere impiegati dato che l'edificio non era collegato ad altri, e perciò la via dei tetti non era praticabile;

3) il tardivo intervento dei bazooka, a causa del ritardo con cui il comandante della brigata, Pesgu, fece pervenire l'ordine al battaglione di Scacchi.

Comunque, l'attacco fece capire senza equivoci, ai tedeschi ed ai fascisti, che nessuna illusione era possibile. La fine era ormai vicina.

I fascisti infatti non si illudevano. E permisero che i funerali dei 14 garibaldini caduti si svolgessero in forma imponente, con grande partecipazione popolare.

Ecco i nomi dei caduti (14 partigiani e 2 civili): Stefano Bognanchini di Omegna; Luigi Biselli di Genova; Giovanni Rossetti di Cuggiono; Angelo Buggio di Castelletto Ticino; Giuseppe Caramella di Castelletto Ticino; Giuseppe Guazzoni di Borgoticino; Giuseppe Nobili di Revislate; Ezio Pirali di Dormelletto; Osvaldo Gemma di Borgomanero; Giancarlo Tiboni di Varrallo Pombia; Renato Ferrari di Arona; Renzo Lanzini di Arona; Franco Giunti di Firenze; Luigi Jorella. Civili: Stadera Rosa in Buzzi; Stefano Salini.

Dopo sette giorni i garibaldini attaccavano il munitissimo presidio della Folgore a Borgomanero, e già i comandi diramavano l'ordine dell'insurrezione.

Albino Calletti  
(cap. Bruno)